

CONTRO LA CRUDELTÀ

A lungo la cultura occidentale ha considerato l'uomo il punto di riferimento centrale intorno al quale ordinare il mondo naturale. La raffigurazione che ne nasceva era semplice e lineare, con l'uomo che incarnava il modello più compiuto e evoluto, al culmine della scala gerarchica degli esseri viventi. In questa prospettiva, gli animali e le piante erano rappresentati in posizione arretrata, con un minor grado di intelligenza e sensibilità: era una ideologia che giustificava l'espansione e l'asservimento della natura da parte dell'uomo. Solo con Darwin la cultura occidentale ha preso coscienza che esistono altri mondi vitali, che hanno una loro particolare evoluzione, la quale non segue necessariamente le linee del modello umano. Con lo sviluppo delle scienze antropologiche, dell'etologia e della storia, il cosiddetto mondo "inferiore", naturalmente in rapporto all'uomo, si è imposto con la sua originalità e complessità: il campo delle scienze umane è stato sconvolto dal rovesciamento dell'antropocentrismo.

Con questo nuovo numero, Animot prosegue nel suo impegno di porre in questione la definizione dell'umano, comune alla tradizione occidentale. L'obiettivo è quello di costruire una nuova prospettiva etica, che rimanda alla possibilità di vivere in un mondo in cui l'uomo non è l'unico custode, tutore e guardiano della natura, ma si trova sullo stesso piano, sia degli animali, sia potenzialmente delle realtà inanimate. La separazione dell'uomo dalla natura deve essere ancora affrontata e ridefinita ripensando radicalmente la storia umana come storia

della sua animalità. La nuova etica cerca una declinazione del post-umano che giustifichi un rapporto paritetico con le altre specie animali, per pensare l'animale come proprio simile e coabitatore del mondo. Ma ciò comporta uno sforzo di ri-concettualizzazione del modo in cui la tradizione occidentale ha pensato la dicotomia uomo/animale. Come scrivono J. Butler e A. Athanasiou:

«Dobbiamo lottare contro le versioni dell'umano che presumono che l'animale sia il suo opposto e proporre invece una rivendicazione dell'animalità dell'umano. Quest'ultimo dato appare molto importante non soltanto per riconsiderare le basi materialiste degli esseri umani, ma anche perché non possiamo comprendere la vita umana senza comprendere che le sue modalità sono connesse con altre forme di vita rispetto alle quali si distingue e con le quali è in continuità. Se procediamo in direzione di una visione relazionale, ne consegue che gli uomini non solo abbiano una relazione con gli animali, ma che siano a loro volta implicati nella loro stessa animalità. Questa animalità gli appartiene eppure non gli appartiene, che è il motivo per cui sia l'animalità che la vita costituiscono e superano qualsiasi cosa che noi chiamiamo umana. Il punto non è trovare la giusta tipologia, ma capire dove il pensiero tipologico va in frantumi. L'animale umano potrebbe essere un modo per dare un nome a questo collasso di distinzione tipologica»¹.

Bruno Milone

.....
 1 Judith Butler- Athena Athanasiou, *Spoliazione. I senza casa, senza patria, senza cittadinanza*, Mimesis, Mi, 2019, p. 39